

Intervista

Verso la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Il magistrato Fabio Roia, autore del libro «Crimini contro le donne»

«I FEMMINICIDI NON SONO EVENTI IMPREVEDIBILI ED INEVITABILI»

Nicola Rocchi

È nato come «sfida all'ipocrisia» il libro di Fabio Roia «Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche» (Franco Angeli), in libreria dal 28 novembre. Magistrato, già sostituto procuratore a Milano e componente del Csm, ora presidente della Sezione misure di prevenzione del Tribunale milanese, si è dedicato all'impegno per contrastare la violenza contro i soggetti deboli.

Dott. Roia, perché parla di «ipocrisia»?

Noto che c'è una grande distanza tra parole e fatti. Molte iniziative permettono di parlare del problema della violenza contro le donne. Ma nella quotidianità si notano ancora cattive pratiche nella gestione dei casi: dalla formazione inadeguata di polizia giudiziaria, magistrati e avvocati, fino alla mancanza di efficienza del sistema di rete e di accoglienza della vittima.

La legislazione è adeguata?

Absolutamente sì, sia nella tutela della donna sia nella possibilità di fare processi rapidi. Le leggi ci sono, ma non sempre vengono conosciute - ed è molto grave - o non sempre sono applicate nel modo giusto. Queste leggi, in linea con le normative europee, ci dicono due cose. La prima è che la vittima di alcuni reati sta acquisendo diritti quasi uguali a quelli dell'imputato. La seconda è che il processo penale non deve diventare una nuova forma di violenza verso le vittime: questo purtroppo accade ancora oggi.

Lei avverte che è necessario un rapporto empatico con la vittima...

Empatia significa anzitutto non porsi mai in un atteggiamento di giudizio, ma di ascolto. Certe storie ci sembrano paradossali, come il fatto che una donna possa aver subito violenza per anni senza mai denunciarla, ma chi conosce la materia sa che è la regola.

I dati Istat più recenti (2014) dicono che solo il 35% delle vittime di violenza decide

spontaneamente di parlarne. Come far crescere questa percentuale?

Attraverso campagne di comunicazione bisogna esortare le donne a iniziare a parlarne con qualcuno e, se non sono pronte per la denuncia, a rivolgersi ai centri antiviolenza: un dato sconcertante è che ricorre ad essi solo il 5% delle vittime. Sono i luoghi deputati a trattare questi casi. Bisogna far capire che da sole non si risolve il problema.

Serve, come lei scrive, un modello di ascolto e aiuto fondato su «un sistema di intervento in rete»...

Questo è ormai un precetto europeo, sancito dalla Convenzione di Istanbul e ratificato dallo Stato italiano. La donna, quando denuncia, ha bisogno di aiuti provenienti da specialisti diversi, in comunicazione tra loro. Servono assistenza

legale e psicologica, spesso anche supporti economici. Se non ci sono tutte queste risposte, la sola denuncia diventa un fatto sterile.

Alcune donne, tuttavia, vengono uccise dopo aver denunciato invano lo stalking...

Anzitutto, non ritengo che i femminicidi siano eventi inevitabili e imprevedibili, come troppe volte si pensa. Se la donna ha denunciato, due fattori possono portare al femminicidio. La prima possibilità è che quella denuncia sia stata trascurata: si sono verificati purtroppo molti casi. Ogni denuncia va analizzata e approfondita, perché dietro può esserci una vita a rischio. Se qualcuno non lo fa, ne deve

«Le leggi ci sono, ma non sempre vengono conosciute o applicate nel modo giusto»



Fabio Roia
Magistrato

rispondere.

È il secondo caso?

Può esserci stata un'errata valutazione del rischio. Il giudice ha magari imposto una misura di protezione della donna che, a posteriori, si è rivelata insufficiente. Propongo che, siccome è una valutazione particolare, il giudice sia affiancato da un altro esperto, come un criminologo o uno psicologo.

C'è anche un problema culturale?

È legato alla nostra tradizione. Certe leggi, da noi, sono arrivate tardi: fino al 1981 c'era ancora il delitto «per cause d'onore». Condividiamo una mentalità da famiglia





Il coraggio di uscire allo scoperto. Partecipante ad una manifestazione contro la violenza sulle donne

Contro il persistere di una subcultura di retroguardia

↳ In coincidenza con la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne che si celebrerà dopodomani, sabato 25 novembre, il libro di Fabio Roia «Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche» (edito da **Franco Angeli**, 184 pagine, 23 euro) mette in guardia dall'esistenza, dietro le espressioni retoriche, di una «subcultura di retroguardia» ancora viva, fatta di pregiudizi e stereotipi. Nel volume, l'autore, magistrato, propone un'analisi accurata delle normative in vigore in Europa ed in Italia, senza tacere i problemi ancora aperti ed elencando le «buone pratiche» necessarie per fornire un sostegno adeguato alle donne vittime di violenza.

patriarcale, a causa della quale il maschio fatica a capire che non c'è un rapporto di subordinazione, ma di parità con la propria compagna. Questo cambiamento richiede anni, un po' si avanza e un po' si torna indietro. Gli esempi sono tanti: la pubblicità sessista, la comunicazione inadeguata, le denunce di molestie delle quali leggiamo in questi giorni... Sono fattori di arretratezza culturale rispetto ai quali l'Italia è appena all'inizio di un percorso.

È importante incentivare la riabilitazione dei maschi violenti?

È fondamentale, e anche questo ci chiede l'Europa. I rapinatori sanno di commettere un crimine che comporta anche una condanna sociale. Chi agisce violenza contro le donne, invece, molte volte non è consapevole del disvalore del suo comportamento. Se in carcere queste persone non fanno percorsi che conducano alla consapevolezza, avranno un alto tasso di recidiva. //